



INSOPPORTABILE MESSICO VISTO DA LONTANO FAI TANTA NOSTALGIA

IN BASSO, UNA VEDUTA DI CITTÀ DEL MESSICO, IL GIORNALISTA-SCRITTORE JORGE IBARGÜENGOITIA E IL SUO MESSICO ISTRUZIONI PER L'USO (SUR, PP. 246, EURO 16,50, TRADUZIONE DI FRANCESCA LAZZARATO)

di Alberto Riva

Dall'esilio, **Jorge Ibargüengoitia** scrisse satiriche *Istruzioni per l'uso* per il suo Paese e i suoi connazionali «avidì, impiccioni e complessati». E amatissimi

Fa un buon servizio a Jorge Ibargüengoitia questo *Messico istruzioni per l'uso* che, a cura di Francesca Lazzarato, l'editore Sur traduce per la prima volta in Italia; perché contribuisce a riportare alla luce uno degli autori latinoamericani più originali. Nato nel 1928, esordì con successo come drammaturgo e poi passò al romanzo: *Due delitti e Il caso delle donne morte* (qui da noi usciti per Einaudi e poi Sellerio) sono veri capolavori. Ma fu anche giornalista molto attivo, e lo dimostra questo libro: una raccolta di articoli pubblicati a partire dal 1968 sul quotidiano *Excelsior* che allora era diretto da Julio Scherer e sul quale scriveva gente di un certo peso, come Octavio Paz, José Emilio Pacheco e altri, tutti più o meno critici verso il Partido Revolucionario Institucional, che governò il Paese per 71 anni di fila, dal 1929 al 2000, in maniera più o meno autoritaria.

Proprio negli anni in cui Ibargüengoitia scriveva, lo scontro tra intellettuali e governo si inasprì, provocando una diaspora. Lui emigrò a Parigi insieme alla moglie, la pittrice inglese Joy Laville, ma continuò a sognare il Messico, che amava disperatamente, e a scriverne da

lontano: «La verità è che più sono arrabbiato col mio Paese e più lontano vado, più mi sento messicano» vergava.

La cifra di Ibargüengoitia è lo humour, se non la satira, per tirar giù la maschera a un Paese in perenne cortocircuito tra mito e tragica cronaca. I pezzi qui raccolti, scrive a questo proposito la curatrice, «esplorano la complessità di un Paese in transizione, sospeso tra il miraggio della modernità e la tenace sopravvivenza di usi arcaici e dell'eredità postrivoluzionaria». Taccuino alla mano, quello di Ibargüengoitia è un implacabile tour nei tic dei suoi conterranei «complessati, impiccioni, avidi, sconsiderati e intolleranti. Ah, e molto chiacchieroni». Ma poi spiega, una a una, le sue accuse, che son quasi sempre affettuose. Si legga il capitolo *La psicanalisi di colui che abusa del clac-*

son, o il brano in cui racconta l'ospitalità messicana tipica (quella dell'osteria), «che consiste nell'intavolare una conversazione lunghissima che può finire a colpi di pistola».

E si capisce perché nelle sue cronache Ibargüengoitia si affidi, come nei romanzi, al filtro della parodia: in fondo parlare del proprio Paese è impresa disperata, resta sempre un enigma. Eppure continuò a scrivere fino a che, il 27 novembre 1983, volando da Madrid a Bogotá per partecipare a un incontro di scrittori latinoamericani, il 747 Avianca su cui viaggiava cadde a pochi chilometri dall'aeroporto spagnolo: con lui morirono vari scrittori, tra cui Manuel Scorza. Di Ibargüengoitia restarono una scarpa e le ceneri dentro una bottiglia di plastica. Un finale degno delle sue cronache. □

